

Gros-Balthazard M., Hürlemann S., Chezeli E., Kebir L., Canevet L., Decorzant Y., Leggero R., Lorenzetti L., Nahrath S., Otero I., Reynard E. (2024). Servizi di prossimità: verso nuovi beni comuni nelle Alpi? Stato di avanzamento e prospettive. In: Lorenzetti L., Leggero R. (a cura di), *Servizi di prossimità come beni comuni. Una nuova prospettiva per la montagna*. Roma, Donzelli, 107-120.

## Servizi di prossimità: verso nuovi beni comuni nelle Alpi? Stato di avanzamento e prospettive

Marjolaine Gros-Balthazard, Seraina Hürlemann, Edith Chezeli, Leïla Kebir, Léa Canevet, Yann Decorzant, Roberto Leggero, Luigi Lorenzetti, Stéphane Nahrath, Iago Otero, Emmanuel Reynard\*

---

L'organizzazione sociale ed ecologica delle regioni montane è stata storicamente caratterizzata dall'esistenza di sistemi di gestione comune delle risorse<sup>1</sup>. La gestione tradizionale dei pascoli, delle foreste e dell'acqua si concretizza in "risorse comuni" basate su istituzioni di proprietà comune come le *Bourgeoisies* e le consorterie. Nelle Alpi svizzere, questi sistemi sono in buona parte sopravvissuti, diversamente da altre realtà che hanno conosciuto fenomeni di privatizzazione e di soppressione delle "altre forme di possedere"<sup>2</sup>. I loro metodi di gestione si sono tuttavia evoluti notevolmente nel corso del XX secolo a seguito di numerosi cambiamenti esterni di natura politica, economica e istituzionale<sup>3</sup>. Mentre alcuni sono scomparsi o hanno perso forza, altri hanno resistito. Oggi possiamo anche osservare l'emergere di nuovi processi di organizzazione sociale che riproducono la logica dei vecchi sistemi di gestione (cooperazione al di là del mercato

---

\* Questa ricerca è stata sostenuta dal Centro interdisciplinare di ricerca sulla montagna (CIRM) dell'Università di Losanna (CIRM) (programma seed funding 2020) e dal Fondo di investimento della Facoltà di geoscienze e ambiente (FGSE) dell'Università di Losanna (2021), a cui siamo grati.

<sup>1</sup> S. Nahrath, J.-H. Papilloud, E. Reynard (a cura di), *Les bisses. Economie, société, patrimoine*, Sion 2011; D. Dodgshon, *Farming Communities in the Western Alps 1500-1914*, Cham 2019; P. Michon, *Les biens communs. Un modèle alternatif pour habiter nos territoires au XXI<sup>e</sup> siècle*, Rennes 2019; A.-L. Head-König, L. Lorenzetti, M. Stuber, R. Wunderli (a cura di), *Pâturages et forêts collectifs. Économie, participation, durabilité*, Zurich 2019; T. Haller, K. Liechti, M. Stuber, F.-X. Viallon, R. Wunderli (eds.), *Balancing the Commons in Switzerland. Institutional transformation and sustainable innovations*, London 2021.

<sup>2</sup> P. Grossi, «Un altro modo di possedere». *L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Milano 1977.

<sup>3</sup> E. Reynard, *Hill irrigation in Valais (Swiss Alps): Recent evolution of common-property corporations*, in P. Pradhan, U. Gautam (eds.), *Farmer Managed Irrigation Systems in the Changed Context, Proceedings of the Second International Seminar held on 18-19 April 2002*, Kathmandu 2002; E. Reynard, M. Baud, *Les consortages d'irrigation par les bisses en Valais (Suisse). Un système de gestion en mutation entre agriculture, tourisme et transformation du paysage*, in O. Aubriot, G. Jolly (a cura di), *Histoires d'une eau partagée. Provence, Alpes, Pyrénées*, Aix-en-Provence 2002; E. Reynard, *Governance of Farmer Managed Irrigation Corporations in the Swiss and Italian Alps: issues and perspectives*, in P. Pradhan, U. Gautam (a cura di), *Farmer Managed Irrigation Systems and Governance Alternatives, Proceedings of the Third International Seminar held on 9-10 September 2004*, Kathmandu 2005; J.-D. Gerber, S. Nahrath, E. Reynard, L. Thomi, *The role of common pool resource institutions in the implementation of Swiss natural resource management policy*, in «International Journal of the Commons», 2, 2008, pp. 222-247; R. Schweizer, E. Reynard, *La gestion d'un réseau complexe d'irrigation en 2010. L'exemple du coteau de Savièse*, in S. Nahrath, J.-H. Papilloud, E. Reynard (sous la dir. de), *Les bisses. Economie, société, patrimoine*, Sion 2011; S. Nahrath, J.-D. Gerber, P. Knoepfel, C. Bréthaut, *Le rôle des institutions de gestion communautaire de ressources dans les politiques environnementales et d'aménagement du territoire en Suisse*, in «Nature, Science, Société», 20, 1, 2012, pp. 39-51.

o dello Stato) in nuove situazioni e includendo nuove risorse. Esempi in tal senso ci vengono dallo sviluppo di microstazioni sciistiche o di caffè comunitari gestiti da gruppi di residenti. Queste nuove forme di gestione ampliano lo spettro delle forme di gestione collaborativa e sembrano essere una risposta alle sfide che le aree montane devono affrontare, come la scarsità di neve o il ridimensionamento dei servizi pubblici e privati. Sulla base di un inventario esplorativo realizzato nelle Alpi, l'obiettivo di questo articolo è di fornire una panoramica di queste forme contemporanee di gestione comunitaria nei territori montani. La prima parte dell'articolo passa in rassegna le sfide affrontate da questi territori e le opportunità che queste nuove forme di gestione rappresentano. La seconda parte presenta il quadro analitico sui beni comuni. La terza parte, infine, presenta i risultati dell'analisi di un primo inventario di iniziative comunitarie nelle aree montane, prima di concludere con alcune idee per ulteriori approfondimenti.

## **1. Montagne a geometria variabile, tra perifericità e intensificazione del rapporto tra pianura e montagna**

L'eterogeneità dei quadri economici e produttivi delle epoche precedenti il XIX secolo è accentuata dalla modernizzazione industriale, che tocca la regione alpina svizzera in modo diseguale. Come altri ambiti rurali e periferici europei, i territori montani svizzeri stanno vivendo una *rural restructuring*, ovvero un declino dell'attività agricola, che si traduce in una ricomposizione dei fattori di sviluppo, che variano da un territorio all'altro, e nell'aumento delle disparità territoriali<sup>4</sup>. Tracciamo queste ricomposizioni ed evidenziamo le problematiche associate che possono richiedere o rispondere a nuove iniziative comunitarie.

Nelle Alpi svizzere considerate nel loro complesso, l'industrializzazione dei fondovalle indotta dallo sviluppo dell'energia idroelettrica e la relativa traiettoria tecno-industriale<sup>5</sup>, nonché lo sviluppo del turismo invernale nelle località turistiche di alta quota, hanno occultato il declino agricolo. La costruzione di dighe ha trasformato alcuni villaggi, dal punto di vista paesaggistico, ma anche socioeconomico, sia durante la loro costruzione, grazie ai posti di lavoro creati, sia successivamente grazie al reddito generato. Diverse località turistiche si sono sviluppate, alcune già nel XIX secolo, sotto la spinta del turismo britannico<sup>6</sup>, altre più tardi. Nel corso del XX secolo, il turismo invernale ha gradualmente preso il sopravvento su quello estivo, sotto l'effetto dell'intensificazione degli sport invernali. La figura del montanaro refrattario alla modernità, che permea l'immaginario dell'epoca, giustifica talvolta l'intervento di attori economici esterni (per la protezione delle foreste, lo sviluppo dell'energia idroelettrica, lo sviluppo turistico, ecc.)<sup>7</sup>.

Questi cambiamenti nelle dinamiche socioeconomiche portano a una redistribuzione della popolazione all'interno dei territori montani: i villaggi più periferici esclusi dal processo di modernizzazione hanno subito uno spopolamento a vantaggio delle città di fondovalle o delle località turistiche. Da queste regioni si assiste anche a un esodo verso le grandi città dell'Altopiano svizzero, sebbene sia limitato dal crescente aumento della mobilità e

---

<sup>4</sup> R. Diener, J. Herzog, M. Meili, P. de Meuron, C. Schmid, *La Suisse - portrait urbain*, Bâle 2005.

<sup>5</sup> M. Perlik, *The Spatial and Economic Transformation of Mountain Regions: Landscapes as Commodities*, London 2019.

<sup>6</sup> D. Guex, *Mise en scène et valeur territoriale: tourisme et développement régional dans les Alpes suisses*, Thèse de doctorat, Université de Neuchâtel 2015; G. Sauthier, *Pouvoir local et tourisme: jeux politiques à Finhaut, Montreux et Zermatt de 1850 à nos jours*, Thèse de doctorat, Université de Lausanne 2017.

<sup>7</sup> A. Dalmasso, *L'ingénieur, la Houille Blanche et les Alpes: une utopie modernisatrice*, in «Le Monde alpin et rhodanien. Revue régionale d'ethnologie», 1, 3, 2001, pp. 25-38; G. Rudaz, B. Debarbieux, *La montagne suisse en politique*, Lausanne 2013.

dalle politiche pubbliche volte a mantenere un insediamento decentrato in Svizzera<sup>8</sup>. Infatti, dopo le politiche settoriali (soprattutto forestali e agricole), nel 1974 la montagna è diventata un oggetto centrale della politica regionale con la Legge federale sugli aiuti agli investimenti nelle regioni montane (LIM). L'obiettivo principale di tale legge era di stabilire un equilibrio territoriale attraverso la redistribuzione finanziaria tra le regioni e il sostegno alla diversificazione economica<sup>9</sup>. Nel complesso, negli ultimi decenni le disparità socioeconomiche tra le regioni di montagna e quelle dell'Altopiano sono calate. D'altro canto, aumentano all'interno delle regioni alpine, soprattutto a causa dello sviluppo di centri industriali o del terziario nei fondovalle e di centri turistici alle quote più elevate<sup>10</sup>. Un punto di svolta è stato registrato negli anni 1990. L'accelerazione della metropolizzazione, unita alla crescita demografica nell'arco alpino e prealpino<sup>11</sup>, ha fatto sì che in alcune regioni la dinamica demografica prevalessesse su quella occupazionale in termini di sviluppo. Ora è quindi talvolta l'attrattività residenziale, piuttosto che quella delle aziende, a dettare le dinamiche demografiche e insediative delle regioni montane. Queste importanti trasformazioni socioeconomiche e demografiche avvenute in pochi decenni hanno sconvolto le comunità montane e aperto la strada a una grande varietà di situazioni da un territorio montano all'altro, in parte legate alla loro posizione geografica. Già negli anni 1990, diversi autori hanno mostrato la diversità degli sviluppi nell'intero arco alpino e hanno riflettuto criticamente sull'immagine rurale del mondo alpino<sup>12</sup>. All'inizio degli anni 2000, Diener et al<sup>13</sup>, hanno proposto di analizzare la Svizzera come spazio urbano, distinguendo tra aree metropolitane, aree "tranquille" (parchi naturali o vasti "central parks" che separano i centri urbani dell'Altopiano), terre abbandonate (*friches*) nelle Alpi (aree in declino), *resorts* (territori situati in montagna che non hanno altra funzione economica importante se non quella turistica) e reti urbane (che si trovano ovunque, anche nelle valli alpine). All'interno di questa tipologia, secondo questi autori, le Alpi ospitano reti urbane, aree alpine abbandonate e *resorts*, mentre le Prealpi e il Giura corrispondono piuttosto ad aree "tranquille".

In continuità con tale visione, oggi (a grandi linee), al di là delle cinture urbane di fondovalle, convivono territori montani periferici, marginalizzati dal punto di vista socioeconomico e demografico, con territori "potenziati" dal processo di sviluppo residenziale.

A causa della loro situazione geografica, le aree montane sono ancora generalmente percepite come isolate o periferiche<sup>14</sup> ai margini delle dinamiche socioeconomiche contemporanee, in particolare della metropolizzazione delle attività produttive. Così, nel Trattato sul funzionamento dell'Unione europea<sup>15</sup>, le zone montane sono classificate

---

<sup>8</sup> M. Schuler, *Migration Patterns in the Swiss Mountain Areas*, in E.-A. Brugger, G. Furrer, B. Messerli, P. Messerli (eds), *The Transformation of Swiss Mountain Regions: Problems of Development between Self-Reliance and Dependency in an Economic and Ecological Perspective*, Bern 1984; L. Lorenzetti, *Enquêtes rurales et politiques de la montagne en Suisse, 1918-1945. Entre modernisation et idéologie ruraliste*, in «Histoire et Sociétés Rurales», 49, 1, 2018, pp. 131-158.

<sup>9</sup> Rudaz, Debarbieux, *La montagne suisse en politique* cit.

<sup>10</sup> Brugger, Furrer, Messerli, Messerli, *The Transformation of Swiss Mountain Regions* cit.

<sup>11</sup> G.-P. Torricelli, *La ville dans les Alpes : zone grise ou laboratoire pour les transports de demain?*, in «Revue de géographie alpine», 81, 1993, pp. 37-62.

<sup>12</sup> W. Bätzing, K. Bennet Cadola, T. Buser, H. Gerhardinge, C. Hess, M. Kasper, M. Perlik, P. Schichan, M. Stremlow, S. Süess, *Der sozio-ökonomische Strukturwandel des Alpenraumes im 20. Jahrhundert*, Bern 1993.

<sup>13</sup> Diener, Herzog, Meili, de Meuron, Schmid, *La Suisse - portrait urbain* cit.

<sup>14</sup> T. Dax, *Neoendogenous Rural Development in Mountain Areas*, in E. Cejudo, F. Navarro (eds), *Neoendogenous Development in European Rural Areas*, Cham 2020.

<sup>15</sup> Unione europea, Trattato sul funzionamento dell'Unione europea 2008 (versione consolidata), Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (26/10/2012).

come “regioni che presentano gravi e permanenti svantaggi naturali o demografici” (p. 127). Sebbene in Svizzera questa situazione sia meno acuta – grazie in particolare alle dimensioni di queste aree rispetto alla superficie del paese e al sostegno alle regioni di montagna –, alcune aree sono ancora effettivamente marginalizzate. È in quest’ottica che viene utilizzata l’espressione di “*friches alpine*”<sup>16</sup> che, pur essendo stata criticata da molti osservatori, permette di rendere conto di un processo di arretramento o addirittura di declino di alcuni territori montani caratterizzati da un costante deficit demografico, spesso associato a una perdita di posti di lavoro.

Allo stesso tempo, altri territori sono segnati da dinamiche insediative di natura residenziale. Si tratta di tutte le forme di mobilità residenziale che investono la montagna per il turismo, ma anche per lo svago o per l’abitazione. L’economia residenziale di queste aree non è, o non è più, limitata al numero di turisti, anche se questo rimane una parte importante della loro economia (con crescenti preoccupazioni per la loro dipendenza dallo sci, che è soggetto al declino della copertura nevosa naturale<sup>17</sup>). I lavori sulla transizione dal soggiornare all’abitare<sup>18</sup>, l’aumento delle gite giornaliere, l’affermazione di un’area ricreativa-residenziale intermedia, la peri-urbanizzazione e l’aumento della multi-località sono tutte tendenze che invitano ad accrescere l’attenzione, a maggior ragione sulle aree di media montagna situate nelle vicinanze di valli, e quindi talvolta in prossimità di grandi centri urbani. Le aree montane sono diventate, in alcuni casi, aree periurbane<sup>19</sup> e aree ricreative locali<sup>20</sup>. Nel caso francese, l’economia residenziale è la principale fonte di occupazione nelle aree montane<sup>21</sup>. La fine della netta separazione tra lavoro e tempo libero<sup>22</sup> rafforzata dal recente boom del telelavoro potrebbe anche rafforzare la multiresidenzialità. Questa “residenzializzazione” della montagna presenta un rischio di gentrificazione e talvolta di attrito tra i “nuovi” abitanti e coloro che vi hanno vissuto a lungo<sup>23</sup>; tuttavia, contribuisce a rinnovare, e spesso ad intensificare, le relazioni tra pianura e montagna.

In questo contesto, pur rimanendo essenziali, le risorse naturali non sono più le uniche al centro degli stili di vita in montagna. All’uso agricolo si aggiungono spesso altri usi. Stanno emergendo anche nuove dinamiche di resistenza (e innovazione) di fronte al declino, soprattutto nei territori marginalizzati. Esse comportano la diffusione di nuovi modelli di sviluppo, spesso di stampo urbano, sotto l’effetto dell’intensificazione delle relazioni. Inoltre, i territori montani alpini sono sempre più confrontati con sfide sia ecologiche che socioeconomiche. Il cambiamento climatico<sup>24</sup>, la perdita di biodiversità<sup>25</sup>,

---

<sup>16</sup> Diener, Herzog, Meili, de Meuron, Schmid, *La Suisse - portrait urbain* cit.

<sup>17</sup> P. Bourdeau, *De l’après-ski à l’après-tourisme, une figure de transition pour les Alpes? Réflexions à partir du cas français*, in «Revue de géographie alpine», 97, 3, 2009 (on-line: <https://journals.openedition.org/rga/1049>).

<sup>18</sup> M. Stock, *L’habiter comme pratique des lieux géographiques*, in «Espacestems.net», 2004 (on-line: <https://www.espacestems.net/en/articles/habiter-comme-pratique-des-lieux-geographiques-en/>).

<sup>19</sup> M. Perlik, *Les Alpes, les villes petites et moyennes et l’Europe. Les villes des Alpes, partie intégrante d’un système de villes européen*, in «Revue de géographie alpine», 87, 2, 1999, pp. 9-21.

<sup>20</sup> Bourdeau, *De l’après-ski à l’après-tourisme, une figure de transition pour les Alpes?* cit.

<sup>21</sup> M. Talandier, *Redéfinir l’enjeu de l’économie présente et le rôle des femmes dans les économies locales*, in «Revue de géographie alpine», 101, 1, 2013 (on-line: <https://journals.openedition.org/rga/2028>).

<sup>22</sup> M. Perlik, *Gentrification alpine. Lorsque le village de montagne devient un arrondissement métropolitain. Les nouveaux résidents partagés entre amour du paysage et capital symbolique*, in «Revue de géographie alpine», 99, 1, 2011 (on-line: <https://journals.openedition.org/rga/1370>).

<sup>23</sup> *Ibidem.* A. Boscoboinik, *Becoming Cities, Losing Paradise? Gentrification in the Swiss Alps*, in I. Pardo, G. Prato (eds.), *The Palgrave Handbook of Urban Ethnography*, Cham 2018, p. 519.

<sup>24</sup> A. Gobiet, S. Kotlarski, M. Beniston, G. Heinrich, J. Rajczak, M. Stoffel, *21st century climate change in the European Alps — a review*, in «Science of The Total Environment», 493, 2014, pp. 1138-1151.

<sup>25</sup> D. Payne, E.-M. Spehn, M. Sneath, M. Fischer, *Opportunities for research on mountain biodiversity under global change. Current Opinion*, in «Environmental Sustainability», 29, 2017, pp. 40-47.

la transizione turistica<sup>26</sup> sono tutti cambiamenti che mettono sotto pressione risorse e comunità, spingendole ad esplorare nuove vie di sviluppo.

## 2. Nuovi beni comuni, beni urbani, beni di montagna?

Tra questi percorsi, quello dei beni comuni è tornato in forza negli anni 2000, in particolare nelle città<sup>27</sup>. Infatti, la crisi finanziaria del 2008<sup>28</sup>, la transizione ecologica e l'aspirazione a sviluppare altri modi di fare società hanno portato alla nascita di numerose iniziative guidate da collettivi autogestiti<sup>29</sup>. Queste iniziative, che si concentrano su superfici (spazi pubblici, giardini condivisi, terreni urbani incolti, ecc.) e risorse naturali (foreste, pascoli, acqua, ecc.), articolano – nella tradizione dei nuovi beni comuni così come definiti da Charlotte Hess<sup>30</sup> – una comunità, delle regole e una risorsa<sup>31</sup>. Sono più flessibili delle risorse comuni (*common-pool resources*)<sup>32</sup> e si basano su strutture più o meno formalizzate (collettivi, associazioni, ecc.)<sup>33</sup>. Condotte da collettivi autogestiti, compensano delle carenze (ad esempio lo sviluppo di alloggi condivisi per rimediare alla mancanza di abitazioni), difendono le risorse dalla privatizzazione o valorizzano le risorse trascurate (creazione di centri culturali negli spazi urbani)<sup>34</sup>. Se gli obiettivi di salvaguardia delle risorse comuni sono ancora presenti, si sono aggiunti nuovi valori come l'inclusione e la riterritorializzazione delle attività<sup>35</sup>.

Lo sviluppo dei beni comuni urbani non è privo di risonanze con i fenomeni che si possono osservare nei territori montani, dove stanno emergendo anche nuove forme di gestione collettiva che interpellano i ricercatori<sup>36</sup>. Il primo è lo sviluppo di nuovi beni comuni strutturati attorno a risorse naturali “storiche” e alla produzione di servizi diversi da quelli strettamente agricoli/forestali (ad esempio i servizi ecosistemici o la valorizzazione del patrimonio e del turismo)<sup>37</sup>. A Bolzano, i ricercatori dell'EURAC, attivi nei settori dell'economia e della pianificazione territoriale, stanno mostrando come

---

<sup>26</sup> Bourdeau, *De l'après-ski à l'après-tourisme, une figure de transition pour les Alpes?* cit.

B. Debarbieux, M. Oiry Varacca, G. Rudaz, D. Maselli, T. Kohler, M. Jurek (eds), *Tourism in Mountain Regions: Hopes, Fears and Realities*, Geneva 2014.

<sup>27</sup> D. Festa, *Les communs urbains. L'invention du commun*, in «Tracés», 16, 2016, pp. 233-256.

S. Foster, C. Iaione, *The City as a Commons*, in «Yale Law & Policy Review», 34, 2, 2015, pp. 280-349; S. Stavrides, *Common Space: The city as Commons*, London 2016.

<sup>28</sup> D. Dalakoglou, *Infrastructural gap: Commons, state and anthropology*, in «City», 20, 6, 2016, pp. 822-831.

<sup>29</sup> L. Kebir, F. Wallet, *Développement territorial et biens communs*, Rapport final du projet BISCOTE, PUCA, Paris 2021 (on-line: <http://www.urbanisme-puca.gouv.fr/les-communs-a-l-epreuve-du-projet-urbain-et-de-l-a2239.html>).

<sup>30</sup> C. Hess, *Mapping the New Commons* (SSRN Scholarly Paper noID 1356835), SSRN Scholarly Paper, Social Science Research Network, Rochester, NY 2008.

<sup>31</sup> D. Bollier, *La renaissance des communs : pour une société de coopération et de partage*, Paris 2014.

<sup>32</sup> E. Ostrom, *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge, New York, 1990.

<sup>33</sup> Hess, *Mapping the New Commons* cit.

<sup>34</sup> Kebir, Wallet, *Développement territorial et biens communs* cit.

<sup>35</sup> L. Lorenzetti, R. Leggero, *La métamorphose d'une institution collective. Les patriziati des Alpes tessinoises, entre héritage historique et nouvelles fonctions*, in «Revue de géographie alpine», 109, 1, 2021 (on-line: <https://journals.openedition.org/rga/8071>); Kebir, Wallet, *Développement territorial et biens communs* cit.

<sup>36</sup> Si veda in particolare il numero tematico *La montagne et la gestion collective des biens: quelles influences? quelles interactions?*, della «Revue de géographie alpine», 109, 1, 2021 (on-line: <https://journals.openedition.org/rga/8071>).

<sup>37</sup> Lorenzetti, Leggero, *La métamorphose d'une institution collective* cit.

questo tipo di iniziative possa rivitalizzare le aree rurali in declino<sup>38</sup>. Il secondo fenomeno osservato è la diffusione di nuovi beni comuni, basati su risorse diverse da quelle naturali (manufatti, impianti, ecc.) e che producono servizi terziari (turismo, servizi locali, conservazione del patrimonio, ecc.). In Italia, si segnala il recente sviluppo di meccanismi istituzionali (patti di collaborazione, Comunità energetiche, ecc.) che consentono, soprattutto nelle aree rurali, la gestione di servizi locali da parte di gruppi di cittadini<sup>39</sup>. Nel complesso, però, si tratta di un oggetto ancora poco studiato nelle Alpi, dove si hanno pochi elementi per cogliere la portata di queste azioni collettive. Come vedremo in seguito, esse riguardano tuttavia un gran numero di attività e sembrano in via di sviluppo. Testimoniano quindi l'inclusione di questi territori nell'attuale movimento dei "nuovi beni comuni".

### 3. Diversità e promesse dei nuovi beni comuni di montagna

Un progetto di ricerca preliminare finanziato dal Centro interdisciplinare di ricerca sulla montagna (CIRM) dell'Università di Losanna (2020) e dal Fondo d'investimento della Facoltà di geoscienze et ambiente dell'Università di Losanna (2021) ci ha permesso di realizzare un primo inventario per confermare l'esistenza di dinamiche legate ai "nuovi beni comuni" nelle Alpi.

In particolare, si è cercato di individuare l'esistenza di dinamiche collettive autogestite strutturate attorno alla creazione o alla valorizzazione di risorse diverse da quelle mobilitate dai beni comuni storici. Non si è trattato di realizzare un inventario esaustivo, ma piuttosto di evidenziare la presenza e la diversità di queste iniziative che testimoniano l'esistenza di queste dinamiche. La ricerca, che ha avuto un carattere principalmente documentario, è stata condotta utilizzando delle parole chiave in francese e tedesco. Sono state utilizzate diverse fonti: 1) la stampa quotidiana regionale (Svizzera, Francia), attraverso i siti web di vari giornali o media audiovisivi (in particolare *Le Temps*, *Le Nouvelliste*, *Südschweiz*, *Walliserbote*, *Radio Rottu Oberwallis*, *Neue Zürcher Zeitung*, *Schweizer Radio und Fernsehen*) e la piattaforma Europresse; 2) la letteratura scientifica: pubblicazioni e comunicazioni relative all'*International Association for the Study of the Commons (IASC)* e alla *Digital Library of the Commons*. Sono stati consultati anche Internet e i social networks (Facebook). Ci hanno aiutato anche il passaparola e le reti personali e professionali (colleghi ricercatori con cui collaboriamo).

La principale difficoltà dell'esercizio è stata quella di determinare cosa rientrasse o meno in queste dinamiche. In questo progetto esplorativo, abbiamo adottato quale criterio la presenza di una forma di autogestione (totale o parziale) da parte degli utenti della comunità interessata.

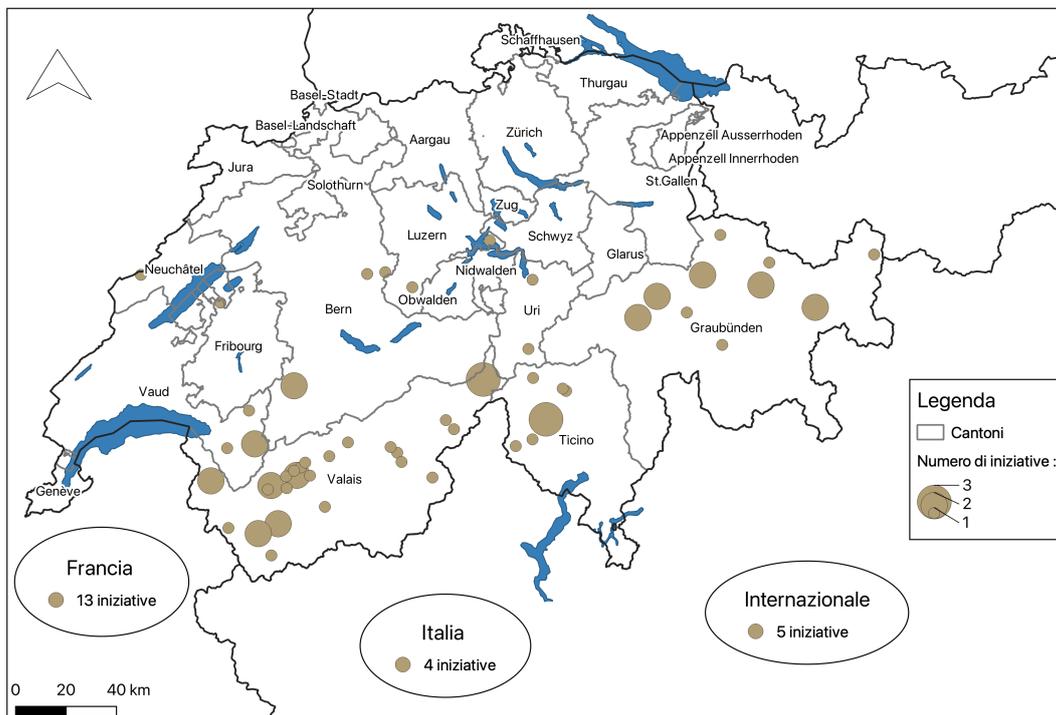
Sono state individuate 97 iniziative, principalmente in Svizzera, ma anche in Francia e in Italia (Ill. 1). In Svizzera, su 75 iniziative, 39 si trovano in area tedescofona, 28 in area francofona e 8 in area italo-fona. Alcune coinvolgono poche persone e sono fortemente organizzate (associazioni per la ristrutturazione di un mulino ad acqua, asilo nido autogestito), altre sono più diffuse e aperte a nuove forme di attività (media internazionali

---

<sup>38</sup> C. Dalla Torre, S. Stemberger, J. Bottura, M. Corrent, S. Zanoni, D. Fusari, P. Gatto, *Revitalizing Collective Resources in Mountain Areas Through Community Engagement and Knowledge Cocreation*, in «Mountain Research and Development», 42, 4, 2022, pp. D1-D13.

<sup>39</sup> Si veda in particolare Labsus (2020). LABSUS Rapporto, Sull'amministrazione Condivisa Dei Beni Comuni. Labsus Laboratorio per la Sussidiarietà 2020; EURICSE, Imprese di comunità e beni comuni: un fenomeno in evoluzione, Vol.018/20, Trento 2020.

partecipativi, scambi di servizi, caffè, ecc.). Sono distribuite tra i 500 e i 3000 m di altitudine, a volte vicino ai centri urbani, a volte in luoghi molto isolati.



1. Ubicazione delle iniziative comunitarie individuate (Non si è potuto associare alcune iniziative svizzere a un luogo preciso, soprattutto piattaforme e uno skipass multistazione. Elaborazione degli autori da Ust, 2019.

Per approfondire l'analisi, abbiamo classificato queste iniziative in base alle risorse che gestiscono in comune. Sono state individuate sette categorie. Alcune sono più rappresentate di altre, non perché siano più presenti nelle Alpi europee, ma perché, nella ricerca della diversità, abbiamo talvolta approfondito alcune categorie per comprenderle meglio. Il numero di casi elencati per categoria non è quindi rappresentativo dell'importanza della loro reale presenza nei territori indagati. Presentiamo qui una sintesi delle sette categorie di nuovi beni comuni individuati nell'ambito dell'inventario:

1. Servizi di prossimità e/o luoghi di attività e servizi (29): Per servizi di prossimità si intendono i servizi mobilitati quotidianamente dai residenti (scuola, servizi postali, servizi sanitari, servizi urbani, negozi di quartiere, ecc.). Questa categoria comprende, ad esempio, bar di comunità, asili nido autogestiti, negozi di alimentari collettivi, spazi culturali e di incontro. I luoghi di attività e servizi comprendono spazi multifunzionali che combinano diverse offerte di servizi (ad esempio, un bar con un negozio di alimentari, un hotel con appartamenti per anziani, ecc.). Queste due sottocategorie non si escludono a vicenda, ed è per questo che sono state raggruppate. Infatti, i luoghi di attività e servizi possono offrire servizi di prossimità, ma i servizi di prossimità non sono necessariamente forniti in luoghi multifunzionali. Tuttavia, abbiamo voluto evidenziare l'esistenza, nelle regioni montane, di questi luoghi che si possono trovare anche nelle aree urbane<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> Kebir, Wallet, *Développement territorial et biens communs* cit.

2. I “beni comuni storici/tradizionali” (4): essi compaiono in questo inventario perché a molti di essi sono oggi attribuite nuove funzioni (tempo libero, turismo, animazione e creazione di legami sociali). Vi figurano, ad esempio, i canali di irrigazione che oggi costituiscono percorsi escursionistici molto frequentati. Oltre al loro uso agricolo primario, sono ora utilizzati in chiave turistica. Oppure i forni comunitari, molti dei quali sono stati rimessi in funzione da gruppi autogestiti con l’obiettivo di valorizzare il patrimonio locale.

3. Piattaforme e reti di scambio (17): Un’altra nuova forma di *commoning* è lo scambio di conoscenze e la creazione di reti attraverso piattaforme internet. Queste piattaforme consentono la diffusione di conoscenze ma anche di potenziare le capacità di iniziativa degli attori locali<sup>41</sup>. In montagna, ciò sembra essere tanto più importante in quanto questi ultimi sono spesso dispersi o addirittura isolati. Abbiamo identificato 10 casi di questo tipo, alcuni dei quali operano su scala internazionale (4). Ci siamo concentrati sulle piattaforme con un rapporto specifico con le Alpi o le regioni alpine (media collaborativi, scambio di semi e di servizi, promozione di iniziative locali, ecc.).

4. Infrastrutture e piccoli impianti (23): questa categoria comprende iniziative strutturate attorno alla manutenzione o allo sviluppo di infrastrutture come impianti di risalita (micro stazioni, anche autogestite, funivie), rifugi, aree di arrampicata, impianti di energia rinnovabile. Queste iniziative spesso forniscono un servizio importante alla popolazione locale. Oltre a mantenere le strutture, contribuiscono all’offerta turistica e di svago. In questa categoria, notiamo l’esistenza di un caso di stazione sciistica interamente autogestita, cioè gestita da un gruppo di residenti e attori locali che cercano di collegare il progetto turistico con il progetto territoriale.

5. Eco-villaggi (3): essi sono in genere forme di *commoning* piuttosto radicali. Il più delle volte, queste iniziative consistono nella ristrutturazione di un borgo per abitare in alloggi condivisi (o addirittura in una comunità). Si cerca una forma di autosufficienza attraverso la produzione agricola, talvolta integrata da servizi turistici, dall’accoglienza di gruppi, seminari e corsi (ritiri di yoga, corsi di permacultura, tecniche di restauro dei muri tradizionali in pietra, ecc.). Alla base di tali iniziative vi è l’idea di vivere con un minore impatto sulle risorse, poiché lo spazio personale e i consumi sono limitati. La produzione agricola segue i principi della sostenibilità e cerca di evitare impatti negativi sull’ambiente. Alcuni degli eco-villaggi presenti in Svizzera, soprattutto in Ticino, risalgono agli anni 1970 quando, nell’ambito del movimento hippie, le persone abbandonarono la società capitalistica per vivere in comunità con persone che la pensavano allo stesso modo.

6. Patrimonio architettonico (14): esistono molte iniziative organizzate per la conservazione e il restauro del patrimonio edilizio come mulini, forni per il pane, segherie o case tradizionali. Una volta ristrutturati, sono talvolta utilizzati come musei che presentano oggetti e pratiche tradizionali o specificità culturali locali. In alcuni casi, l’uso originario del luogo è stato ripristinato e ampliato con altri servizi. In questo caso, l’iniziativa è stata classificata come servizio comunitario o luogo di attività e servizi. Ad esempio, all’interno di un mulino che oggi viene utilizzato per macinare i cereali di produzione locale è stato adibito, al piano superiore, a ristorante. Affittato a operatori professionisti, è diventato un importante luogo di socializzazione in una zona dove non

---

<sup>41</sup> *Ibidem.*

esiste più un'offerta gastronomica. Un'associazione di residenti e interessati organizza anche eventi culturali.

7. Altro (8): questa categoria comprende alcune iniziative che non rientrano in nessuna delle altre sei categorie. Tra gli esempi vi sono gli skipass o gli abbonamenti che riuniscono diverse località per offrire un pacchetto comune con regole di condivisione degli utili.

Queste iniziative comprendono una pluralità di oggetti/risorse e vanno quindi ben oltre i casi classici di *common-pool resources* orientati alla gestione delle risorse naturali. Questo ampliamento e diversificazione degli oggetti/risorse gestiti in comune è in linea con quanto si osserva nei contesti urbani, dove le iniziative riguardano più spesso dei beni materiali. La portata di questi oggetti è varia e va da piccole attrezzature (strutture per l'arrampicata) a spazi più ampi, come gli eco-villaggi o un intero resort. Altri sono immateriali, come le piattaforme internet che permettono di scambiare o sviluppare la conoscenza alla scala di una valle o di una catena montuosa, svincolandosi da confini naturali e dalla topografia di questi territori.

La categorizzazione proposta in questo articolo attesta anche alcune specificità della montagna rispetto ai contesti urbani:

- Le infrastrutture e gli impianti mostrano forti legami con le attività ricreative e turistiche. I beni comuni possono avere un ruolo nella transizione turistica o post-turistica delle aree montane?
- Il patrimonio edilizio e architettonico è fortemente legato agli specifici modi di vita in montagna e alle attività tradizionali svolte in comune (segheria, produzione di pane...). Oggi sono oggetto di (ri)sviluppo della dimensione materiale e talvolta sono anche associati a una ripresa delle pratiche tradizionali o di altri servizi.
- I beni comuni tradizionali del tipo *common-pool resources* mostrano una certa continuità, come altri studi hanno dimostrato<sup>42</sup>, con cambiamenti negli usi adattati alla pluralità di attività oggi presenti in questi territori e quindi nelle modalità di governance<sup>43</sup>.

La varietà di casi e categorie dimostra che le azioni collettive promosse nelle Alpi possono rispondere a molteplici sfide. Come i beni comuni urbani<sup>44</sup>, esse contribuiscono a preservare le risorse, a colmare le lacune nei servizi alle comunità e a valorizzare risorse trascurate o sottovalutate. Oltre a ciò, esse aspirano a rafforzare i legami sociali e a contribuire/supportare/creare modelli di sviluppo locale sostenibile. Si possono inoltre individuare altre due funzioni, probabilmente più specifiche delle regioni montane: il mantenimento di servizi e attività in aree sensibili allo spopolamento e, nel contesto delle piattaforme, il desiderio di creare una comunità condividendo e promuovendo conoscenze e iniziative in tutto l'arco alpino.

---

<sup>42</sup> C. Bréthaut, S. Nahrath, *Entre imbrication, instrumentalisation et infusion. Le rôle des consortages de bisses et des bourgeoisies dans les politiques de gestion de l'eau à Crans-Montana*, in S. Nahrath, J.-H. Papilloud, E. Reynard (sous la dir. de), *Les bisses. Économie, société, patrimoine*, Sion 2011, pp. 69-89; Haller, Liechti, Stuber, Viallon, Wunderli, *Balancing the Commons in Switzerland* cit.

<sup>43</sup> E. Reynard, *L'utilisation touristique des bisses du Valais*, in G. Vauterin (sous la dir. de), *Gli antichi canali irrigui dell'arco alpino*, Aosta 2023, pp. 52-65.

<sup>44</sup> G. Farrell, *Biens communs dans les sociétés urbanisées*, in S. Bailey, G. Farrell, U. Mattei, (a cura di) *Protéger les générations futures par les biens communs*, Strasbourg 2014, pp. 235-257; Kebir, Wallet, *Développement territorial et biens communs* cit.

#### 4. Conclusioni e prospettive

Questa panoramica conferma l'esistenza di iniziative collettive nei territori montani e ne rivela anche la varietà. Per di più, dimostra che hanno un certo numero di punti in comune con i *commons* urbani (oggetti, questioni), ma anche che si differenziano per alcuni aspetti, evidenziando le specificità di questi territori.

Da questo primo lavoro emergono alcune linee di riflessione. La prima riguarda l'esplorazione dei potenziali legami con i beni comuni storici che, come abbiamo sottolineato, esistono ancora nella maggior parte di questi territori. Alcuni di essi si riferiscono alla stessa risorsa i cui usi si stanno espandendo, mentre altri non hanno un legame diretto se non la loro localizzazione geografica. Possiamo quindi chiederci se queste nuove iniziative si stiano sviluppando preferibilmente dove i beni comuni storici sono ancora vivi e, in caso affermativo, se si stiano creando legami con i beni comuni storici, in particolare in termini di comunità o di governance. Il secondo punto si riferisce al rinnovamento delle dinamiche demografiche in aree montane, in particolare attraverso i flussi migratori di cui si è parlato nella prima parte di questo capitolo. Riprendendo i lavori sui legami tra neo-ruralisti e alternative socio-ecologiche<sup>45</sup>, possiamo chiederci quale sia l'influenza dei nuovi arrivati sull'esistenza di queste iniziative. Il terzo punto, infine, ci invita a evidenziare meglio la relazione tra le dinamiche di sviluppo dei territori montani e l'emergere di queste iniziative comunitarie. Costituiscono una risposta "difensiva" in territori in declino? Sostengono dinamiche di sviluppo in altre aree? Ad esempio, le iniziative che si riferiscono alla prima categoria individuata (servizi locali e/o luoghi di attività e servizi) sono realizzate per far fronte all'indebolimento dei servizi locali o per rispondere alle nuove esigenze derivanti dal rinnovamento demografico? Infine, e più in generale, possiamo interrogare un tipo particolare di beni comuni – i beni comuni di montagna le cui specificità si deducono da caratteristiche storiche e geografiche particolari.

---

<sup>45</sup> M.-C. Fourny, *Nuovi abitanti in una zona di media montagna*, in F. Corrado, *Riabitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Genova 2010, pp. 103-124; V. Porcellana, G. Fassio, P.-P. Viazzo, R.-C. Zanini, *Cambiamenti socio-demografici e trasmissione delle risorse materiali e immateriali: prospettive etnografiche dalla Alpi occidentali italiane*, in «Revue de géographie alpine», 104, 3, 2016, (on-line: <http://journals.openedition.org/rga/3335>); N. Hakimi-Pradels, *La fabrique des hauts-lieux des alternatives sociales et écologiques dans les marges rurales françaises: le cas de la montagne limousine*, in «Belgeo», 2, 2021 (on-line: <https://journals.openedition.org/belgeo/48884>).